





I.C. FALCONE BORSSELLINO  
(BARDOLINO E LAZISE - VERONA)

# Diari perduti

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN: 978-88-31318-62-4

In copertina: disegno di Zoe Dal Cero

Redazione: Samantha Marsella

Grafica: Denise Sarrecchia

([www.denisesarrecchia.com](http://www.denisesarrecchia.com))

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2022

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

[info@gemmaedizioni.it](mailto:info@gemmaedizioni.it) - [www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

## PREFAZIONE

*Elena Fossà, Dirigente Scolastica*

Questo libro è nato in un anno scolastico nel quale abbiamo imparato ad affrontare una nuova quotidianità, caratterizzata dalla convivenza, regolata da norme e limiti, con la pandemia e contraddistinta dalla crescente pervasività della mediazione tecnologica nella socialità e nella didattica. Pertanto con i docenti abbiamo pensato alla scrittura come strumento per coltivare l'empatia e favorire la riflessione sulle questioni vitali che le ragazze e i ragazzi affrontano in questi anni particolari, nello sviluppo della loro personalità e nel percorso di apprendimento.

Mettersi nei panni di altri, di personaggi storici, letterari attraverso la scrittura dei loro *diari perduti*, immaginando storie alternative, ha permesso ai nostri studenti di restituire dei ritratti di umanità filtrati dai loro giovani sguardi. Inoltre nei diari scritti *all'ombra di un albero* affiorano ricordi, delicati paesaggi interiori e segreti sussurrati alla natura. Dai testi derivano immagini che possono fornirci nuove occasioni di incontro con l'altro e nuove domande che nascono dalle avventure della vita, nel bene e nel male.

In questo tempo permeato dal digitale i ragazzi, realizzando un libro concreto, hanno tracciato su carta, con libertà e audacia conoscitiva, la loro interpretazione di temi trasversali che li coinvolgono nella riflessione sulla vita, come l'amicizia, il gioco, la costruzione dei valori, la solitudine, la sofferenza, il dolore, l'emarginazione, la famiglia, l'amore, la parità di genere, il coraggio e molti altri.

Ringrazio i docenti per la cura appassionata con la quale hanno guidato e accompagnato gli studenti nella costruzione di questo libro e le amministrazioni comunali di Bardolino e Lazise che sostengono costantemente la nostra progettualità.

La realizzazione del libro è avvenuta grazie alla partecipazione delle classi al progetto *Semi d'inchiostro* di Gemma Edizioni che si propone di dare la possibilità ai giovani autori di realizzare un'opera letteraria con l'aiuto dei docenti. Il progetto ha la finalità di far avvicinare gli studenti alla lettura e alla scrittura, diventando autori della propria opera e lettori dei compagni.

Invitiamo i lettori a immergersi nei diari perduti.

# FIGLIO DEL VENTO DIVINO

*Tommaso Crestanello, II E*

14 dicembre 1941

Oggi è un grande giorno. È arrivata la notizia che aspettavamo con tanta ansia. Siamo riusciti a bombardare le flotte statunitensi a Pearl Harbour. Sono state praticamente distrutte. Si tratta di una gloriosa vittoria per il nostro Imperatore. Questo sicuramente vuol dire guerra, ma noi siamo pronti a tutto.

16 dicembre 1941

Non è andata come pensavamo. Gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra contro di noi a fianco dei britannici; fin qui, nessuna sorpresa. Ma dopo che è arrivata la notizia dello schieramento insieme a loro dei Paesi Bassi e della Cina, sarà più difficile del previsto. Per la gloria dell'Impero giapponese noi vinceremo!

28 dicembre 1941

Oggi sbarcheremo a Hong Kong per un motivo molto importante: i cinesi sono una grande minaccia. Potrebbero attaccare le nostre flotte aeree dislocate a Formosa. Non glielo possiamo permettere. Noi dobbiamo distruggerli prima!

30 dicembre 1941

Con l'aiuto degli Dei che guidano il nostro grandioso Imperatore, siamo riusciti a rompere le difese di Hong Kong. Poco dopo, ci è arrivata la stupenda notizia: il generale e il governatore di Hong Kong si sono arresi.

Questa sera il nostro grande comandante Karù e la pattuglia 05, hanno deciso di organizzare una festa per celebrare questa meravigliosa vittoria.

Abbiamo tutti bisogno di sfogarci e sciogliere le tensioni del combattimento.

07 gennaio 1942

Ieri mattina mi sono svegliato in un letto di ospedale. Siamo in un accampamento da qualche parte in Giappone. Non capisco precisamente dove. Tutto quello che so è che la squadra d'attacco 05 e la mia, quindi la 03, sono state sterminate. Ci sono pochi sopravvissuti. I medici qui mi raccontano che la resa di Hong Kong era una bufala, una menzogna perfida e codarda.

Mentre noi stavamo festeggiando, è arrivata una pattuglia ribelle cinese armata di granate: *Mauser Karabiner 98k* e *Carcano M91*.

Da veri vigliacchi ci hanno attaccato senza pietà. Mi ricordo poco, magari è meglio così. È stato un vero disastro. I medici mi hanno trovato in quel bagno di sangue con un buco nella schiena e per una settimana sono stato in coma. Il mio piede destro è fasciato. Mi dicono che lo hanno bruciato per capire se sentissi dolore o no. Ho paura di dire loro che non sento proprio niente. E non riesco a muovere le gambe.

Ma io sono fiducioso, è solo una questione di tempo. Mi riprenderò e continuerò a combattere per il nostro glorioso Imperatore. Solo così potrò tornare dalla mia famiglia con onore.

15 gennaio 1942

Sono distrutto dal dolore. Sembra proprio che non camminerò mai più. La sensibilità nelle gambe non è tornata e ormai i dottori mi dicono che non c'è nulla da fare. Cosa ne sarà di me?

19 gennaio 1942

Ieri sera ho ricevuto una lettera in una busta d'oro. Mi ha riempito di emozione ricevere un messaggio dal nostro amato Imperatore. L'ho aperta con trepidazione, sapendo già di che cosa si trattasse. Era proprio quello che immaginavo: mi chiedeva se volessi diventare un kamikaze, il vento divino del Giappone che conduce alla vittoria. Una parte di me è rimasta scioccata, perché ero uno dei soldati migliori. Però, mi rendo conto che ora sono d'intralcio.

La lettera mi dà tre opzioni come risposta e io devo segnare con una X la mia scelta.



Le opzioni sono: “Sì. Sarebbe un onore”; “Se è obbligatorio lo faccio”; “Assolutamente no”.

So già come devo rispondere. Morire per il nostro grande Impero è da considerarsi un privilegio. Anche se ho tanta voglia di vivere e di rivedere la mia famiglia, rifiutare è impensabile. Per non disonorare il mio nome e tutta la stirpe, la scelta è una. Col cuore pesante, metto la X accanto alla prima opzione.

27 gennaio 1942

Oggi sono iniziati i miei allenamenti. Questa mattina, insieme ad altri come me, sono stato portato all'aeroporto. Gli allenamenti consistono al mattino nello stare in dei simulatori di legno, per imparare a decollare, e a guidare i piccoli aerei kamikaze. Poi, durante le ore pomeridiane, si studia e si medita sulla grandezza del nostro Imperatore.

All'aeroporto tutti i piloti ci trattano con rispetto e questo ci aiuta molto. Siamo sempre più convinti e determinati nel compiere questa nostra missione con successo.

14 febbraio 1942

Le mie giornate dal 27 gennaio sono state sempre uguali. Mai una singola differenza. Ma, dopotutto, l'importante è il fine e non i mezzi. Tutto per la gloria del nostro Imperatore.

Ogni tanto sento sussurri tra gli ufficiali, sulle battaglie che stanno combattendo altrove. Le nostre truppe sono forti e coraggiose. Il Giappone avrà la vittoria, sono sicuro!

26 febbraio 1942

Questa sarà l'ultima volta che scrivo qui. Ci stanno mobilitando. Stanotte si parte. Non ci hanno detto dove, ma le voci girano... sembra che andremo ad assistere le nostre forze navali nel Mare di Giava.

Questa sera ho preso un rasoio e, davanti allo specchio, mi sono rasato la testa: un rituale sacro per purificare la mia anima. L'uomo che vedo riflesso non è più quello di prima. Sono pronto e orgoglioso

di morire. In battaglia domani potrò portare con me solo una foto del mio amato Imperatore. È suo il viso che guarderò fino a che non mi schianterò. È suo il nome che urlerò. Lo faccio per la vittoria dell'Impero e per l'onore del mio nome.

Questo diario lo lascio qui, nella speranza che la mia amata moglie e mio figlio lo leggano e mi capiscano.

Mia cara famiglia, non disperate per questo mio gesto. Lo faccio per un bene superiore, sapendo che, così, anche voi sarete protetti. Non ho mai smesso di pensare a voi in questi ultimi mesi. Avrei voluto tanto abbracciarvi per l'ultima volta, ma non sarà possibile. Noi ci ritroveremo nella prossima vita.

Le mie ultime parole saranno “*Tenno Heika Banzai*”: lunga vita all'Imperatore!

Ma i miei ultimi pensieri saranno per voi. Addio.

*Kobuzky Uchak della 3° divisione dell'Esercito Imperiale Giapponese.*

# IN SILENZIO

*Simona Gastaldelli, II E*

9 settembre 2019

Ciao diario,

è un po' di tempo che non mi faccio sentire, questi due mesi sono stati parecchio duri. Verso la fine di luglio, i miei genitori mi hanno comunicato che a settembre ci saremmo trasferiti in Svizzera per motivi di lavoro.

Era domenica sera quando mamma e papà mi chiesero di raggiungerli in salotto. Sapevo che avrebbero dovuto dirmi qualcosa di brutto, lo intuivo dai loro sguardi. Mi invitarono a sedermi sul divano di fronte a loro.

Si scambiarono uno sguardo insicuro, poi mia madre cominciò: «Ok Bill, preferirei arrivare dritta al punto, senza fare troppi giri di parole: tra circa un mesetto dovremo trasferirci in un paesino in Svizzera, non molto lontano da qui, tranquillo... So che per te sarà difficile, sei giovane, qui hai molti amici, la tua scuola, la tua casa. Sai, nemmeno noi vorremmo, ma è per motivi di lavoro, spero che tu non la prenda troppo male...».

Iniziai a sentire la sua voce ovattata, fino a non sentirla più. Mi alzai dal divano e con uno sguardo spento mi diressi verso camera mia. Solo dopo poco realizzai che avrei dovuto davvero lasciare i miei amici, la mia scuola, la mia casa, *tutto*.

Sbattei la schiena sulla porta, per poi lasciarmi scivolare a terra, con le braccia avvolte alle gambe. Rimasi in quella posizione per un'oretta, giusto il tempo per riflettere.

Mi faceva piacere il fatto che i miei genitori avessero capito che a quattordici anni trasferirsi non era semplice, ma di certo questo non migliorò la situazione.

Dopo un paio di settimane mi rassegnai, dopotutto bisogna andare avanti, no?

11 settembre 2019

Ciao diario,

oggi sono stato con mio padre a fare delle compere per la scuola, dato che fra tre giorni inizio il secondo anno di liceo. Sono davvero in ansia, non conosco nessuno in questa città, e ho il presentimento che sarà piuttosto dura farmi degli amici.

E se fossi antipatico a qualche professore? E se iniziassi l'anno con dei voti che non riuscirò a recuperare? E se venissi bocciato?

Ok basta, magari è meglio smettere di allarmarsi, ma in questo posto non mi sento per niente a casa, sono del tutto spaesato e so già che fatterò ad abituarci.

Sono qui a Lugano da due settimane, la casetta che per ora i miei genitori hanno affittato è davvero graziosa: ha due piani ed è dipinta di un bianco panna che attira i raggi del sole che la fanno brillare; ai lati dell'entrata sono piantate delle rose rosse; un balconcino si sporge sopra la porta, che lascia uno spazio d'ombra sul suolo; c'è un grande giardino, con qualche aiuola qua e là. È apparentemente fantastica, ma non lo è quando non ti senti completamente a tuo agio.

13 settembre 2019

Ciao diario,

in questi giorni io e mio padre abbiamo sistemato qualche scatolone contenente vestiti e oggetti vari. Da ieri sera non vedo mia madre, ultimamente è un po' assente per il lavoro.

Tutto il giorno non ho fatto altro che pensare a domani, non so come comportarmi né tantomeno dove si trovi la scuola.

A fine giornata ti farò sapere, ciao.

14 settembre 2019

Ciao diario,

questa mattina mi sono svegliato a fatica, non mi sentivo pronto per iniziare un nuovo anno di scuola, per di più in un posto che ancora non conosco.

Mi sono alzato controvoglia e dopo essere andato in bagno, mi sono diretto in cucina per fare colazione. In soggiorno non c'era nessuno, solo un bigliettino appeso sull'anta del frigo: "Buongiorno tesoro, io e tuo padre siamo a lavoro, ti ho già preparato la colazione, è sul tavolo, e ti ho anche inviato un messaggio con la posizione della scuola. Buona fortuna!".

Dopo averlo letto, mi è scappato un sorriso e senza perdere tempo ho iniziato a mangiare.

Mi rimanevano ancora venti minuti per prepararmi, e dopo aver infilato le scarpe ho preso lo zaino e sono uscito di casa.

Quando ho aperto i messaggi per vedere la posizione, mi sono accorto di altre diciotto chat dei miei amici e parenti, che mi avevano chiesto come stessi e come mi trovassi finora qui, ma in quei giorni ero così preso dalle preoccupazioni che mi ero scordato di tutti, non avevo tempo per rispondere.

Dopo una decina di minuti persi a ricaricare la pagina di Google Maps, a cercare tra tutte le vie quella giusta e a chiedere indicazioni in giro, sono riuscito ad arrivare a scuola con cinque minuti di ritardo.

Appena ho visto l'orario ho fatto un balzo, in fretta ho sistemato la bici accanto al muretto, vicino all'entrata, e ho iniziato a correre più veloce che potevo. Ha suonato la campanella mentre percorrevo i corridoi della scuola un po' impacciato.

"B12, B12", continuavo a ripetermi, mentre cercavo la mia aula, agitato.

Quando l'ho trovata mi sono fermato un momento, ho messo in ordine i capelli e, senza perdere altro tempo, sono entrato.

Il professore ha interrotto il discorso che stava facendo e si è girato verso di me: «Oh, buongiorno. Lei deve essere il signorino Mancini?», ha esordito con tono accogliente.

«S-sì...», ho risposto, incerto.

«Ok Bill, io sono il professor Lombardi, sono il coordinatore della vostra classe, insegno italiano, geografia e storia, tutto chiaro?», mi ha chiesto.

«Uhm sì», ho risposto, teso.

«Bene, allora prendi posto nel banco qui vicino», ha detto indicando un banco vuoto in seconda fila.

«Ragazzi, lui è Bill, siate accoglienti!», ha continuato.

Sono passato tra i banchi, con tutti gli occhi puntati addosso e alcuni sguardi minacciosi e divertiti.

Il docente ha passato le prime due ore a parlare dei temi che avremmo affrontato durante l'anno, l'orario, il materiale da portare e le regole didattiche.

Al suono della campanella tutti si sono alzati dal proprio banco, hanno preso le loro cose e si sono diretti verso il corridoio.

Io mi sono alzato e ho provato a fermare qualche mio compagno per fare amicizia. Ho preso coraggio e, picchiettando la spalla di un ragazzo ho detto: «Ehi!», in tono euforico.

«Allontanati!», ha urlato lui spingendomi via, per poi andarsene.

Sono rimasto lì, fermo, cercando di capire dove avessi sbagliato.

Finito l'intervallo sarebbe dovuta iniziare l'ora con la professoressa di matematica; ho raggiunto l'aula e mi sono seduto al mio posto. Quando mi sono alzato, ho visto attaccata ai miei jeans una gomma da masticare: ho fatto una faccia schifata e un brusio di risatine ha riempito la classe.

La giornata è andata avanti così, tutti mi ignoravano, e nei corridoi mi spintonavano come fossi un bambolotto. Quando è arrivata l'ora di uscire, sono andato il più veloce possibile verso la mia bicicletta per tornarmene a casa, ma quando ero pronto per partire, la bici si muoveva a fatica. Ho controllato il perché ed entrambe le ruote erano bucate.

Ho immaginato che fosse stato qualche compagno a cui, per ora, non ero molto simpatico. Speravo solo che non sarebbe andata così per sempre.

18 settembre 2019

Ciao diario,

come previsto, è andata avanti così per tutta la settimana. Nei giorni passati è capitato spesso che qualche gruppetto di ragazzi

si accanisse contro di me con insulti, spinte, quaderni strappati e foglietti di carta che volavano sulla mia testa, durante la lezione.

Per me andare a scuola è diventato un inferno. Ho iniziato a ricevere insulti sotto i post di Instagram e per messaggio, non so perché continuano, ma tutto ciò fa male. Spesso rimango *in silenzio*, aspettando la settimana successiva; non voglio parlarne con i miei genitori, loro sono già molto stressati con il lavoro...

24 settembre 2019

Ciao diario,

questi giorni sono stati una tortura, perciò non ho potuto scriverti. La maggior parte degli amici che avevo prima non rispondono più ai messaggi, con molti ho litigato e perso i rapporti in pochissimo tempo.

A scuola è ancora peggio, praticamente tutte le seconde e le terze mi hanno preso di mira. Alcuni hanno trovato il mio indirizzo e ogni tanto vengono a fare scherzi o a lasciare biglietti con insulti davanti alla porta. Non ce la faccio più.

25 settembre 2019

Ciao diario,

questa mattina ero molto stanco, non avevo le forze per iniziare una nuova giornata, ma non avevo altra scelta, avevo già saltato due giorni, dicendo di avere il mal di testa o il mal di pancia; non potevo continuare con le scuse.

Non ho fatto neanche colazione, mi sono vestito, ho preso lo zaino e sono uscito di casa. Avevo già deciso di andare a piedi a scuola, anche perché non avevo altra scelta: le ruote della bici erano ancora sgonfie. Dopo essermi allontanato di cinquanta metri circa da casa, ho sentito come la sensazione di un peso sulla testa, quindi mi sono girato e ho visto un gruppo di ragazzi di terza che mi fissavano. Mi sono rigirato subito e ho preso a camminare più veloce che potevo, senza dare nell'occhio. Ho sentito il rumore dei loro passi farsi sempre più vicino, e mi sono voltato di scatto quando delle braccia mi hanno spinto giù per una collinetta.

Il gruppo di ragazzi ha iniziato a ridere rumorosamente, per poi andarsene via, tutti soddisfatti. La gente è rimasta a guardare senza fare niente: erano tutti *in silenzio*, nessuno è venuto ad aiutarmi, tutti hanno continuato per la loro strada come se nulla fosse successo. Mi faceva male l'avambraccio destro e la schiena e non riuscivo ad alzarmi. Sono scoppiato in lacrime, anche se sapevo che non avrei risolto nulla, ma avevo bisogno di sfogarmi.

Ho ripreso le forze dopo un'ora e mi sono alzato, addolorato e con qualche scheggia sulle mani.

27 settembre 2019

Ciao diario,

oggi è domenica, e domani sarei dovuto andare a scuola, ma sto scrivendo dall'ospedale: con la caduta mi si è slogato un polso, per la schiena nulla di grave, solo una botta. I miei genitori e i medici mi hanno chiesto come ho fatto.

Non ne posso ancora parlare, non voglio, ho paura, paura di quello che potrebbe succedere, così ho deciso che forse è meglio rimanere *in silenzio*, tenere i miei genitori all'oscuro di tutto.

22 maggio 2020

Ciao diario,

non so descrivere come sono stati questi mesi. Ormai non ce la faccio più. Tutti i miei voti sono insufficienti, i miei genitori stanno pagando uno psicologo perché nemmeno loro hanno capito questo cambiamento in me. Adesso c'è solo un gruppo di ragazzi più grandi che mi tortura tutti i giorni.

Ma io non devo dire niente, io ho deciso di stare *in silenzio*.



## LA PRIMA SFILATA

*Alessandra Grazioli, II E*

Ero a Parigi nel famoso locale storico di *Qui qu'à vu coco?* (Chi ha visto Coco?) da dove deriva il nome Coco Chanel.

Avevo trovato un diario in una stanza buia con tanti oggetti pieni di polvere: vassoi, candelabri e i primi prototipi di ferro per capelli. Insieme a tanti altri oggetti mi aveva colpito questo quadernino con sopra il logo della grande stilista e non potei fare a meno di metterlo nello zaino e portarlo con me.

Quando iniziai a sfogliarlo, notai delle macchie di vino sulle pagine. Probabilmente quando scriveva, Coco beveva un bicchiere di vino bordeaux, si riconosceva dal profumo.

In alcune pagine c'erano dei piccoli bozzetti e campioni di stoffa, di tutti i modelli; non c'erano tanti tipi di colori in realtà, perché negli anni '20 e soprattutto per Coco Chanel l'eleganza era solo di due colori: bianco e nero.

Una sera mi accorsi di una pagina scritta con una calligrafia molto agitata e confusa, quindi decisi di leggerla.

15 aprile 1924

Sono le 14:15 finalmente! Non vedo l'ora di presentare la mia prima collezione, si può notare anche dalla mia orribile calligrafia purtroppo. Gli ospiti stanno cominciando ad arrivare, alcuni si sono perfino già seduti al loro posto! Tutti i tavoli sono stati addobbati con tovaglie color bordeaux con sopra un mazzo di fiori e un volantino con l'indirizzo del mio unico negozio in centro a Parigi. Ora devo andare, devo fare ancora mille cose: controllare che tutte le modelle siano pronte a uscire sul palco e che tutto sia perfetto e pronto per cominciare l'esibizione. A dopo!

Continuai a leggere la pagina successiva:

16 aprile 1924

Ho tante cose da raccontare... davvero tante. La sfilata stava andando benissimo, le modelle erano già uscite con la prima linea della collezione, stavano cominciando a vestirsi quando una di loro, Clara, mi disse che i vestiti erano stati tutti strappati. Guardai l'orologio appeso sul muro e notai che non c'era più tempo per ricucirli. Ero terrorizzata, non sapevo che cosa fare per rimediare al danno commesso. Gli ospiti cominciavano a lamentarsi, e io ero rimasta imbambolata davanti alla montagna di abiti ormai diventati stracci. Mi guardai attorno e ricordai che avevo tre linee e la prima era già uscita, quindi avrei potuto presentarne solo un'altra invece che due. Mi sarei dovuta accontentare purtroppo.

Feci uscire la seconda e ultima linea. Era il tempo di concentrarsi e capire chi fosse stato a sabotare la mia sfilata. Chiunque fosse, avrebbe dovuto pagare per quello che aveva fatto! Mi nascosi dietro al sipario per osservare gli invitati: stelle del cinema, miliardari con enormi case di moda in tutto il mondo...

Stetti lì a osservare per un quarto d'ora circa, gli invitati stavano bevendo un bicchiere di vino mentre parlavano sicuramente di me e della mia collezione. Girai per i corridoi, mi incamminai verso l'ingresso per cercare di trovare qualche indizio. Notai un attaccapanni, era uno di quelli che si usava per trasportare gli abiti. C'erano appesi tutti i cappotti degli ospiti. Decisi di controllare le tasche di ogni cappotto; anche se sapevo che non era corretto, dovevo farlo se volevo scoprire chi aveva ridotto in mille pezzi le mie creazioni.

Dentro la tasca di un cappotto trovai una toppa di seta e riconobbi il modello dell'abito: c'era disegnato il mio marchio.

Dopo qualche secondo, il mio cervello arrivò a una conclusione: solo scoprendo il proprietario del cappotto, avrei trovato il sabotatore della sfilata. Avrei dovuto aspettare fino alla fine della serata, mi sarei nascosta dietro una poltrona e avrei sbirciato chi avesse preso il cappotto.

Alla fine della serata, gli ospiti stavano cominciando a uscire, io non tolsi lo sguardo dall'attaccapanni neanche per mezzo secondo. Osservai che il signor Helf, segretario del signor Dior, aveva preso il cappotto e lo stava per indossare. In quel momento ebbi un attacco di rabbia: mi ritirai in uno stanzino per non attirare l'attenzione delle persone. Non potevo farci niente: se avessi raccontato tutto alla polizia, avrei solo peggiorato le cose. L'accusa di una giovane donna contro due uomini, uno dei quali rappresentava il vertice dell'alta moda mondiale. Non avrei ottenuto nulla.

Ora vado a dormire, caro diario. Sono state due giornate molto pesanti.

Finii di leggere quelle pagine in lacrime. Poverina, anche Coco Chanel, una delle più grandi stiliste di tutti i tempi, aveva dovuto lottare per emergere in una società maschilista. Ma lei c'era riuscita, combattendo e non guardando in faccia nessuno. Da quel momento, Coco sarebbe diventata un modello per me e per il mio essere donna.

## IL BARONE ROSSO

*Tommaso Scholten, II E*

7 luglio 1913

È passato tanto tempo ormai da quel giorno in cui ero a casa a Breslavia e giocavo col mio aeroplanino tedesco, insieme a mia sorella Elisabeth.

Il sole si infrangeva sulle travi del balconcino di casa e in sottofondo c'erano le nostre urla: «Vai, spara, spara! Ti ho colpito!».

«Noo, non è vero!».

Quel pomeriggio andai per la prima volta a caccia, la doppietta che tenevo in mano era quella di mio padre, con il ferro della canna consumato, e l'odore di metallo che entrava piano piano sempre di più nelle mie narici.

«Non avere paura, o lui o te!», queste erano state le parole che mio padre mi disse prima di premere il grilletto e sono le stesse che tutt'oggi mi accompagnano.

“*Clack, pumm*”, e il povero cinghiale si accasciò a terra esanime.

«Bravo Manfred, ricorda che quando spari devi essere concentrato e non tremare. Non devi dare segni di debolezza al tuo nemico, devi essere tu il più forte, capito figliuolo?».

«Capito papà».

Papà tirò fuori il coltello che aveva nelle brache di velluto, si diresse verso la preda, la scuoiò, caricò su Sean, il nostro cavallo, la pelliccia e mise nella bisaccia solo i pezzi di prima scelta della carne. Quel giorno ebbi il mio primo trofeo, mi rimarrà in mente per tutta la vita.

10 luglio 1913

Mi mancano molto quei tempi di ormai quasi tre anni fa in accademia a Lichterfelde, i duri addestramenti e soprattutto i